



«Come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?»

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA NEL QUARTO VANGELO

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 25 GENNAIO 2022

INVOCAZIONE

O Dio, che in Gesù Cristo,
tua parola definitiva all'umanità
ci inviti a partecipare alla tua vita divina,
donaci lo Spirito santo,
Spirito di intelligenza e di discernimento,
affinché grazie ad esso noi sappiamo leggere le Scritture ascoltando la tua Parola,
meditare le pagine bibliche scoprendovi il volto di Cristo,
rispondere alla parola pregando in verità e amando con sincerità,
contemplare la tua presenza con il silenzio dell'adorazione.

Così, l'assiduità con le Scritture ci guiderà alla comunione con te, o Padre,
che con il Figlio e lo Spirito santo vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Luciano Manicardi

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 14,15-31)

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

²²Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». ²³Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: «Vado e tornerò da voi». Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. ³⁰Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ³¹ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».

COMMENTO ¹

1. INTRODUZIONE

Siamo ancora nel contesto della cena pasquale.

Gesù ha fin qui introdotto i suoi (e dunque noi con loro) nel mistero della sua passione e risurrezione: la lavanda dei piedi, l'offerta di "pane e vino" a Giuda e a tutti, il «comandamento nuovo» dell'amore che si spinge fino a dare la vita per chi non lo merita.

Ora egli volge lo sguardo più oltre. Comincia a **parlare di quel che avverrà dopo** che egli se ne sarà "andato", cioè avrà raggiunto la piena comunione tra sé e il Padre.

Comincia così a rispondere a una domanda fondamentale: **la risurrezione di Gesù riguarda lui solo?** E se essa riguarda noi tutti (anzi: cambia la vita e il destino di noi tutti), come avviene questo? E con quali conseguenze?

I discepoli ascoltano Gesù oscillando tra il turbamento per il fatto che Gesù - egli dice - se ne sta andando e **la sospensione** di fronte alle sue promesse. Intuiscono che **presto si aprirà davvero la loro via verso il Padre, sulle tracce della via del Figlio.** E questo suscita perplessità, insieme a speranze alle quali non sanno ancora dare un nome.

E Gesù risponde: «*Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola*»: è il ritornello che, con variazioni. Gesù ripete ai suoi discepoli (vv. 15.21.23.24).

Amare Gesù, il Signore, è il centro del cristianesimo. Ora i discepoli sono in grado di amarlo perché hanno visto come lui li ama con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt 6,5): si è fatto loro servo e ha dato la vita per loro, anche se lo rinnegano e tradiscono.

Gesù tra poche ore offrirà la vita. È bene per lui vada (16,7). Proprio così prepara il posto a chi lo ama e apre la via della verità e della vita, perché sia anche lui dove lui è (vv. 1-14). Per questo, unitamente al Padre, manda il Paraclito (v.16).

Non ci lascia soli: se lo amiamo, lo portiamo nel cuore e lui abita dentro di noi.

Questo è il suo ritorno definitivo a noi.

Con il suo andarsene inizia la sua nuova presenza,
l'alleanza nuova ed eterna che i profeti hanno promesso.

Il tema dell'alleanza fa da sottofondo al discorso di congedo di Gesù.

Mai nominata esplicitamente, è descritta attraverso le sue caratteristiche:

amore e osservanza della Parola,

presenza ed immanenza reciproca,

dono dello Spirito e di un cuore nuovo (cf. Ez 36,22-38; Ger 31,31ss).

Queste parole di Gesù sono difficili da spiegare, perché semplici come l'acqua e il pane (S. Fausti):
le conosce chi ne gusta.

Esse riferiscono ciò che costituisce ogni relazione positiva tra le persone:

amare e osservare la parola,

dimorare con/presso/in e vedere,

vivere e conoscere,

manifestare e dire,

ricordare e insegnare,

pace e gioia.

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano e il contributo di Silvano Faust da: *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*.

I termini sono collegati tra di loro.

Infatti chi ama osserva la parola dell'amato, dimora con/presso/in lui; quindi lo vede, vive di lui e lo conosce. La parola che lo manifesta, insegnata e ricordata, è per lui fonte di pace e di gioia.

Il tessuto connettivo del testo è il verbo «amare», ripetuto dieci volte, che descrive la relazione del discepolo con Gesù e con il Padre.

L'amore per Gesù ci fa entrare nella nuova alleanza, stabilendo un rapporto con Dio fondato sul suo amore di Padre, che il Figlio è venuto a comunicarci.

Dio non è più lontano: è «con» e «presso» di noi, addirittura «in» noi mediante lo Spirito, che ci riempie della sua conoscenza e ci fa sua dimora.

Tutto il discorso mostra qual è **il frutto dell'amore di Gesù:**

la comunione con lui, il Figlio, ci fa entrare in relazione con il Padre e ci fa vivere del loro amore reciproco.

Innanzitutto si specifica che **amare Gesù è osservare la sua parola**, che ci dona lo Spirito della verità (vv. 15-18).

Anche se egli se ne va, **chi lo ama lo vede**, perché partecipa della sua stessa vita (vv. 19-21).

Il mondo non ha questa conoscenza perché non lo ama e non conosce la sua parola: ignorando il Figlio, non ha lo Spirito della verità che gli fa conoscere il Padre (vv. 22-24).

Tutto ciò che Gesù ha detto quando era tra noi, ci verrà fatto comprendere e ricordare dallo Spirito (vv. 25-26).

Gesù non ci abbandona, ma compie il senso della sua venuta tra noi: ci lascia la sua pace e la sua gioia, frutto dello Spirito di amore (vv. 27-28).

Gesù ha predetto tutto, perché crediamo che **il suo andarsene non è un morire, ma un venire in noi** con la sua presenza di amore, che vince il male e mostra al mondo chi è il Padre (vv. 29-31).

Gesù è il Signore che ci ama: amare lui è il comando che ci rende simili a lui.

La *Chiesa* nasce dall'amore di Gesù per lei, che diventa il suo stesso amore per lui. Non si tratta di un sentimento vago, ma di conoscenza e pratica delle sue parole.

2. IL MESSAGGIO

A. «Egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,15-21)

Gesù ha appena consegnato ai discepoli il comandamento dell'amore perfetto.

«*Se mi amate...*» (v. 15): li invita a non fermarsi sulla fatica dell'amore gli uni per gli altri, ma a **guardare alla fonte dell'amore perfetto, che è lui stesso.**

L'apertura all'amore di Gesù, alla relazione personale con lui, genera pace e sicurezza, e la capacità di "osservare i suoi comandamenti", amando a nostra volta.

Perché questo legame vitale tra Gesù e i suoi (e quindi anche noi) sia possibile, Gesù dice che **"pregherà il Padre" perché egli ci dia un altro «Paràclito».**

Questa parola greca significa letteralmente **"colui che è chiamato vicino"**. Possiamo dunque tradurla come **"colui che corre in aiuto"**, alla stregua del latino *ad-vocatus*, che traduciamo come "avvocato" e "difensore".

Possiamo anche tradurre «Paràclito» con il termine **"consolatore"**, nel significato originario di **"colui che sta, che si avvicina a, che assiste chi è solo"**.

Questo "Soccorritore, Difensore, Consolatore" è prima di tutto "un Altro" rispetto a Gesù; e tuttavia rende Gesù nuovamente presente.

Si riconosce il Paràclito da quello che fa, dalle sue opere:

- in primo luogo, non è solo "colui che accorre in aiuto", ma anche "colui che rimane con noi per sempre", qualunque cosa accada;
- in secondo luogo, egli è «lo Spirito della verità». Gesù ha definito se stesso «via, verità e vita» e lo Spirito, dunque, è il suo stesso Spirito. Ecco perché può guidarci sulla vera via di Gesù (l'amore) perché anche noi abbiamo la vita;
- in terzo luogo, egli non è solo "vicino a noi" e "per sempre con noi" e "a nostro favore", ma è anche "in noi".

Ancora poche ore e «il mondo» prenderà Gesù e lo eleverà, inchiodato, sulla croce. Perché "non vede" e "non conosce" chi è Gesù. Chi lo odia lo fa perché non ha in sé il suo Spirito e lo Spirito del Padre.

Dalla croce, Gesù darà il suo Spirito al mondo (Gv 19,30): «... consegnò lo spirito».

È lo Spirito che "ri-corderà", riporterà al cuore dei discepoli la sorgente della loro fede, cioè tutto quanto hanno "visto e udito" del Figlio di Dio e l'amore che egli ha manifestato.

È lo Spirito che renderà presente nei discepoli di Gesù il suo stesso amore.

È così che Gesù risorto non ci lascia soli, orfani (cfr. v. 18); è così che Gesù risorto "viene da noi": venendo in noi.

Il mondo, che dice "no" a Gesù e gli dà la morte, cerca di "toglierlo di mezzo" e pare riuscirci.

I discepoli, però, non lo "perdono di vista", perché sanno che egli è "vivo" e che essi "vivono per lui e in lui" (cfr. v. 19).

E ciò che noi discepoli sappiamo e sentiamo è il Figlio suggerire: «*Io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi*». Lo Spirito del Figlio e del Padre è Spirito di unione divina.

Nel v. 21 **Gesù ricapitola il discorso** a partire da dove lo ha cominciato:

- chi accoglie i comandamenti di Gesù e li vive davvero? E colui che lo ama.
- Colui che ama il Figlio percepisce come lui tutto l'amore del Padre (e lo chiama «Padre»).
- Colui che è pieno dell'amore del Padre sente anche e vive della comunione con il Figlio e "non lo perde mai di vista", camminando sulla via dell'amore vero che dà vita («... mi manifesterò a lui»).

B. «... come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?» (Gv 14,22-24)

Giuda (non il traditore, che è uscito dalla sala illuminata ed è scivolato nella notte, lui che è l'uomo della notte) **domanda al Maestro:**

tu sei la luce del mondo, come noi crediamo; tu sei la via, la verità e la vita. Perché mai il mondo intero pare non poterti riconoscere? Perché è così difficile per "il mondo", al punto da sembrare impossibile?

Giuda guarda al mondo, ma parla anche a nome della propria difficoltà a credere. È un discepolo onesto: non si affretta a considerarsi impermeabile all'incredulità.

Gesù risponde richiamando ciò che ha da poco insegnato. È ben consapevole che sta parlando di una nuova visione del rapporto tra Dio e gli uomini.

Dio ha fatto il passo, ha solcato le distanze, ha accorciato i tempi. La Parola si è fatta carne, di sua iniziativa e per libertà di passione d'amore. **È la relazione con la Parola divenuta uomo in me** - dice Gesù - **a spalancare la via al Padre, il riconoscimento di quel passo che l'Amore ha compiuto e sempre compie.**

Accogliere questa prospettiva è la natura profonda della fede. Chiudersi a questo annuncio è rimanere soli sotto il cielo.

Ecco la grande novità dell'annuncio del Vangelo, dell'annuncio cristiano. È contenuta in queste parole:

«... e noi [io e il Padre mio] verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (v. 23).

Il *Vangelo secondo Giovanni* ha preso avvio da una domanda dei discepoli a Gesù: «**Maestro, dove dimori?**» (Gv 1,38-39). Ora è Gesù che dice: **io e il Padre mio dimoriamo in voi.**

Nel linguaggio giovanneo, «**il mondo**» è **la realtà umana che si vuole trattenere dal consegnarsi alla relazione con il Padre e il Figlio.**

È **il complesso degli uomini**, nelle loro relazioni, istituzioni e costruzioni sociali e culturali, che si rende **impermeabile alla grazia, refrattario alla gloria di Dio** (che è sempre solo l'amore incondizionato).

Si tratta di quel mistero paradossale di cui molte volte Gesù ha raccontato per immagini, nelle parabole. Ad esempio quella degli **invitati al gran banchetto** (Lc 14,15-24), che rifiutano incomprensibilmente di partecipare a quella gioia, o quella dei **talenti** (Mt 25,14-30), con il terzo servitore che si lascia sfuggire l'occasione di mettere a frutto il capitale che gli è stato affidato. **Il mondo è, per Giovanni, chi si sottrae alla Parola, chi non si fida della bontà della vita.**

Il mondo è il discepolo stesso, siamo noi, quando resistiamo a quella relazione vitale. La fede è continuamente minacciata dalla nostra reticenza.

E non si tratta solo della refrattarietà alla parola del Figlio. Nel profondo di Gesù vibra la stessa Parola del Padre, che ha «mandato» il Figlio «nel mondo» per amore (v. 24).

C. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace...» (Gv 14,25-31)

Gesù torna col pensiero alla "partenza" imminente.

Egli sta portando a termine la sua missione pubblica: nessuno potrà impedirgli di dire e fare a nostro vantaggio tutto ciò che sente essere il suo compito, prima di essere arrestato, condannato e ucciso:

«*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.*»

Eppure **la sua missione proseguirà ben oltre la sua morte.** Ha i tratti di una missione senza fine.

Infatti: «*Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (v. 26).

Un versetto che ha bisogno di pochi commenti:

basta ricordare che, proprio **guidata dallo Spirito, la Chiesa ha mosso i suoi primi passi** nel mondo (dalla Pentecoste di *Atti 2*) e continua a camminare.

Basta ricordare, inoltre, che proprio **guidati dallo Spirito gli evangelisti e le loro comunità hanno scritto i Vangeli** per "insegnare e ricordare" tutto ciò che è essenziale per la fede, la speranza e l'amore.

Gesù si lascia riempire dallo Spirito e da lui consolare (v. 27). Egli non ci lascia inquieti, ma ricchi di una promessa: «**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, la do a voi.**»

Il «mondo» trova «pace» nel possesso, nel potere, nella costruzione di immagini orgogliose e in un godimento ripiegato su se stesso. **Tutte realtà che, se disarmoniche, diventano tumorali,** eccessive, soffocanti della libertà e della verità di chi vi cerca dimora.

Il lascito del Figlio è invece una forza che spalanca orizzonti, liberando dall'angoscia e dal ripiegamento: «**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.**»

Infine (vv. 29-31) **un pensiero alla croce imminente,** la parola decisiva, l'immagine della serietà dell'amore che vince ogni sospetto, ogni distanza tra Dio e l'uomo.

Il «principe del mondo», colui che gode della distanza tra Dio e gli uomini e li vuole, se possibile, definitivamente separare, **inocula il veleno dell'immagine di Dio come del grande concorrente,** l'immenso inaffidabile.

Questo «principe» mente. Gesù lo sa bene, perché egli conosce intimamente il Padre. Il principe tentatore non può fare nulla per separare Gesù dal Padre.

Per il mondo (per noi) è diverso: la tentazione di cercare la vita lontano da Dio è sempre pronta a mordere. Ecco perché, dice Gesù, *«bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco»* (v. 31).

Il Padre è amore. Il Padre "comanda", cioè dona, l'amore al Figlio. Il Figlio risponde al Padre con amore e compie nell'amore la sua volontà di salvezza per gli uomini: a cominciare da coloro che più ne hanno bisogno, quanti rispondono all'offerta della vita con la morte.

D. «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,18-25)

Pochi accenni, per non dilungarci troppo, al brano che abbiamo letto dal capitolo 15.

Gesù parla di nuovo, ancora più esplicitamente, dell'odio del mondo.

Gesù stesso, possiamo dire, è la Parola incompresa e rifiutata. Il mondo ha una sua visione di come devono andare le cose, sia in cielo sia in terra.

Gesù mette in questione l'orgogliosa certezza di questa visione delle cose.

Le sue opere, annuncia il racconto di Giovanni, **vogliono raccontare un Dio diverso.** Ma così va il mondo, in questo sistema delle cose umane deviate: **l'amicizia suscita sospetto, il dono è sentito molesto, la gratuità è percepita inaffidabile.**

È l'assurda preferenza per il vecchio volto del Dio inarginabile nelle sue pretese (cosa che qualifica l'immagine dell'idolo, non del Dio vivente), **sentita come più rassicurante rispetto alla novità del Dio-servitore** raccontata nei fatti da Gesù.

Di qui, dall'angoscia di chi si sente spaesato di fronte a un annuncio incomprensibile e destabilizzante, **ecco scatenarsi la reazione violenta del mondo.**

Tutto questo ricadrà anche sui discepoli.

Perché «un servo non è più grande del suo padrone». Possiamo solo fare ciò che ha fatto lui: resistere radicati nell'amore. Il resto è nelle mani di Dio Padre.

INTERROGHIAMOCI ...

1. DI FRONTE A DIO

Gesù supera ogni pregiudizio religioso:

non è l'uomo che deve trovare la strada per arrivare a Dio, ma, esattamente come abbiamo ricevuto da lui la vita stessa, così possiamo ricevere il suo amore e lasciare che la nostra vita si compia nell'amore.

Dio non conosce altra «via». E tutto questo perché Dio è amore.

La nostra vocazione, il significato e valore della nostra vita, è questo: **siamo nati per entrare e rimanere in comunione con Dio.** Fuori da questo non c'è gioia, né pace. Fuori da qui non c'è verità, né vita.

Contemplare il mistero di Dio è come ammirare una splendida montagna che scintilla al sole e desiderare di... "viverla": avvicinarsi, cominciare a camminare, salire, scalare. Farne parte. E la gioia dell'alpinista vero e innamorato.

Bene: Dio è la montagna, e Dio stesso viene a noi perché "viviamo" la sua stessa grandezza e bellezza. E dopo essere venuto in noi, ci conduce con sé dentro di sé. Dentro il mistero, da protagonisti.

Dio è il mio sogno, la mia aspirazione? So riconoscere, invece, la voce del "tentatore" quando mi suggerisce che Dio è lontano, nemico, muto e pericoloso?

- *«Se tu desideri Dio è perché lo Spirito santo desidera in te. Dal battesimo dimora in te, come vento che attende che tu issi la vela, come fuoco che vuole rendere ardente il rovelo della tua vita. L'hai forse*

già sentito soffiare? O sentito bruciare? Oppure geme ancora, dimenticato, al fondo del tuo cuore ingombro di idoli, in attesa di essere liberato?» (C. Flipo, Invito alla preghiera).

- Nel momento della sofferenza, della solitudine e della prova, mi rivolgo a Dio con franchezza, ma anche con fiducia?

2. DI FRONTE AL MONDO

I discepoli sono timorosi e cominciano a dubitare per se stessi: se Gesù se ne andrà (e se ne andrà in quel modo) che ne sarà di loro?

Resteranno orfani? Le loro idee si confonderanno e saranno divisi? Il mondo anestetizzerà in loro ogni traccia di fede, di speranza e di carità? Avranno ragione per sempre i violenti, gli egoisti, i furbi? Dio, che in Gesù si è fatto vicino in "parole e opere potenti", si ritirerà ancora più lontano dagli uomini, dopo essere stato rifiutato?

La risposta di Gesù a tutti questi timori, che coinvolgono anche noi, oggi, è sorprendente: "Non solo Dio Padre continuerà ad amarvi, e anch'io vi amerò, ma noi saremo in voi. Il nostro invito non verrà meno. Vi invitiamo a sedere alla mensa della nostra viva presenza".

- «Diciamo che Dio è Padre, o Signore, o Creatore, e certamente abbiamo ragione, a condizione che queste parole vengano evangelizzate. Altrimenti rischieremmo, anche qui, di stare alla presenza di un essere immaginario che non è che la proiezione dei nostri bisogni, malesseri o rimorsi. "Dio è più grande del nostro cuore" (1Gv 3,20),

- «Ben oltre le nostre immagini. Solo Gesù, con i suoi gesti e le sue parole, ce lo può rivelare: "Chi vede me vede il Padre" (1Gv 1 2,45). Da tanto tempo siamo con lui e non abbiamo ancora compreso! Il vero luogo della preghiera? E stare con Cristo: "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto" (Gv 15,7)» (C. Flipo, Invito alla preghiera).

- Mi trovo a fare i conti con un'immagine di Dio che mi mette in difficoltà? A fronte di un Padre la cui casa ha «molte dimore», è vasta e fa respirare ampiamente, mi accade di sentire la preghiera come uno spazio angusto e minaccioso?

- Nei tempi difficili, la mia preghiera vive della fiducia nel Padre e nella presenza del Figlio, dentro l'azione dello Spirito con-solatore, che "sta con chi è solo"?

PREGHIAMO ...

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto; ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo, nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima, invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa,
dona gioia eterna.

Il prossimo appuntamento:

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO:

GV 15,1-17: «SE RIMANETE IN ME»